



	O	A	B		O	A	B		O	A	B		O	A	B
STATI UNITI	44	32	25	REP. CECA	4	3	4	COREA DEL NORD	2	1	3	COSTARICA	1	0	0
RUSSIA	26	21	14	SVIZZERA	4	3	0	ETIOPIA	2	0	1	HONG KONG	1	0	0
GERMANIA	20	18	27	TURCHIA	4	1	1	ALGERIA	2	0	1	ECUADOR	1	0	0
CINA	16	22	12	DANIMARCA	4	1	1	GRAN BRETAGNA	1	8	7	SIRIA	1	0	0
FRANCIA	15	7	15	CANADA	3	11	8	BIELORUSSIA	1	6	8	BURUNDI	1	0	0
ITALIA	13	10	12	BULGARIA	3	7	5	KENYA	1	4	3	ARGENTINA	0	2	1
AUSTRALIA	9	9	23	GIAPPONE	3	6	5	GIAMAICA	1	3	2	NAMIBIA	0	2	0
CUBA	9	8	8	KAZAKISTAN	3	4	4	FINLANDIA	1	2	1	SLOVENIA	0	2	0
UCRAINA	9	2	12	BRASILE	3	3	9	INDONESIA	1	1	2	AUSTRIA	0	1	2
COREA DEL SUD	7	15	5	NUOVA ZELANDA	3	2	1	JUGOSLAVIA	1	1	1	UZBEKISTAN	0	1	1
POLONIA	7	5	5	SUDAFRICA	3	1	1	IRAN	1	1	1	MALESIA	0	1	1
UNGHERIA	7	4	10	IRLANDA	3	0	1	SLOVACCHIA	1	1	1	MOLDAVIA	0	1	1
SPAGNA	5	6	6	SVEZIA	2	4	2	ARMENIA	1	1	0	FILIPPINE	0	1	0
ROMANIA	4	7	9	NORVEGIA	2	2	3	CROAZIA	1	1	0	ZAMBIA	0	1	0
OLANDA	4	5	10	BELGIO	2	2	2	PORTOGALLO	1	0	1	TONGA	0	1	0
GRECIA	4	4	0	NIGERIA	2	1	3	THAILANDIA	1	0	1	AZERBAIGIAN	0	1	0

Dopo l'argento di Atlanta, il ct della pallavolo prospetta cambiamenti

«È finito un ciclo» Velasco chiude con la Nazionale?

Il giorno dopo la sconfitta Julio Velasco è triste ma sereno: «Abbiamo dato il 100%, non si può sempre vincere». La medaglia d'argento di Atlanta potrebbe essere l'ultimo risultato di questa squadra. Bernardi lascia.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ALBERTO CRESPI

■ ATLANTA. La frase più bella, Julio Velasco, la dice al di fuori dell'ufficialità della conferenza stampa, in un angolo dell'Omni, il palazzetto di Atlanta dove l'Italia ha da poco perso la finale olimpica contro l'Olanda. Siamo in un gigantesco scantinato, con l'ingresso che dà su un tunnel e i bagni che sono autentiche latrine da campo, un buco fetente alla *Blade Runner* nei sotterranei di questo gigantesco complesso (Omni, Georgia Dome, Congress Center) dove l'Olimpiade ha avuto il suo cuore. Lì, i cronisti italiani lo mettono all'angolo: la conferenza stampa non è bastata, si vorrebbe scavare, analizzare, andare avanti fino al mattino. Ma Velasco insiste su un concetto molto semplice: «Non si può vincere sempre. Solo il bambino, quando è piccolo ed è ancora convinto di essere il centro del mondo, vuole vincere sempre».

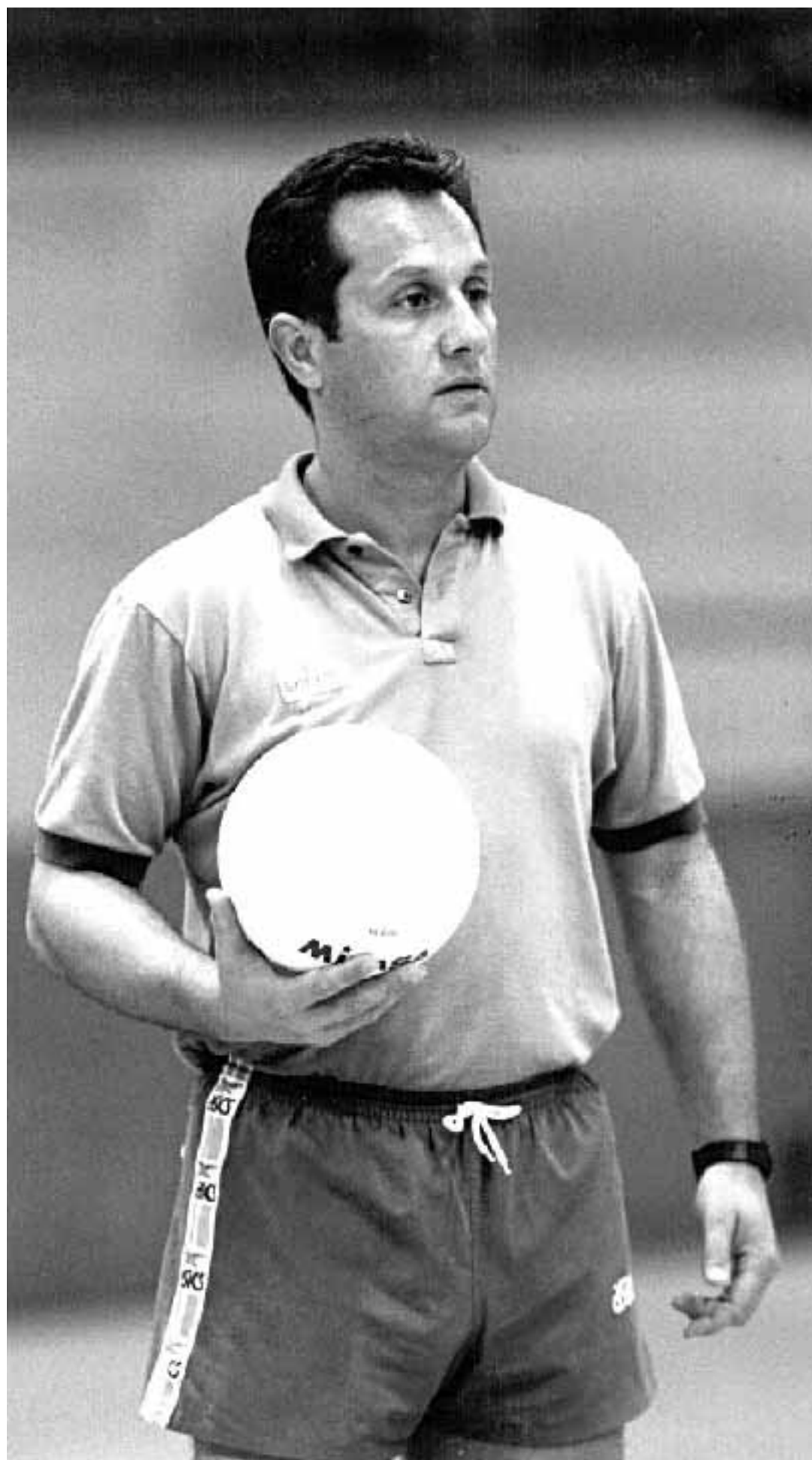
La frase ci ha immediatamente riportato alla memoria il volto di Julio Velasco all'inizio dell'incontro con i giornalisti. Accarezzava con le mani il microfono, beveva qualche sorso d'acqua da una bottiglietta di plastica, e guardava in basso, con gli occhi tristi e una piega dolce-amara sulla bocca, come se avesse una gran voglia di farsi un piantino liberatorio. Sembrava un bambino. Il volto di un bambino a cui hanno appena rotto il giocattolo più amato. E allora, forse, è necessario saper rivivere le emozioni dell'infanzia, e saperle interpretare, per essere uomini. È necessario vedere, capire - e controllare, certo - il bambino che è in noi. Soprattutto quando si ha a che fare con una cosa ludica, sostanzialmente fanciullesca, come lo sport.

Il 2-3 con il quale l'Italia conclude il torneo di pallavolo, lasciando la medaglia d'oro a un'Olanda straordinaria, è una grande lezione di sport. Una lezione duplice. Primo punto: rispetto dell'avversario. «Nello sport si vale in funzione di ciò che fanno gli altri. Se l'Olanda ha giocato meglio la finale e ci ha battuti, è giusto così. Riconoscere che qualcuno è più forte non significa essere deboli». Secondo punto: coscienza di sé. «Potrei rimproverare qualcosa alla squadra solo se non avessero dato il 100%. Ma so che non è così. L'Italia ha fatto tutto quello che doveva fare per vincere. Ripeto: se ci è mancata qualcosa, era qualcosa che non avevamo. Noi abbiamo dato il 100 per 100, l'Olanda il 101, un pizzico più di noi. Ma anche senza l'oro olimpico, non dite che l'Italia di Velasco è una squadra incompiuta. Prima di tutto perché "l'Italia di Velasco" non esiste, è un'invenzione dei giornali: esiste la nazionale

Dal presidente Scaifaro i complimenti a tutti gli azzurri

Il Presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scaifaro, ha telefonato a Mario Pescante, numero uno del Coni, per fare a tutti i componenti della squadra azzurra i complimenti per i risultati conseguiti ai Giochi di Atlanta. Lo ha rivelato ieri lo stesso Pescante, nel corso di un incontro con la stampa al termine della partita di pallavolo dell'Italia contro l'Olanda, per il titolo olimpico (vinto dagli «orange»).

La telefonata del Presidente della Repubblica ha avuto toni tutt'altro che formali e si è svolta in un'atmosfera particolare. «Stavamo assistendo alla partita - ha raccontato il presidente del Coni - quando ho iniziato a squillare il mio cellulare e il mio assistente mi ha detto "la vuole il Presidente". Credevo che si trattasse di un errore, invece era il presidente Scaifaro che mi ha pregato di fare a tutti gli atleti i complimenti per i loro risultati». Evidentemente il Presidente Scaifaro ha chiamato Atlanta senza sapere che in quel momento la nazionale di pallavolo era impegnata in campo, nella speranza di conquistare un oro che poi non è arrivato. Lo stesso Pescante è rimasto sorpreso dalla chiamata, arrivata in un momento in cui davvero nessuno se l'aspettava. Il presidente del Coni ha dimostrato comunque grande prontezza di spirito, rispondendo con una battuta al Presidente della Repubblica. «Per qualcuno dovremo aspettare - ha detto di aver risposto Pescante -, perché la squadra di pallavolo sta ancora giocando».



Velasco, allenatore della nazionale di pallavolo

DALLA PRIMA PAGINA

Questa non-città

brutta. Non c'è. E le Olimpiadi sono un avvenimento che ha bisogno di una città, di una «polis». Più di qualunque altro avvenimento sportivo. E infatti, mentre i mondiali di calcio vengono assegnati a una nazione, le Olimpiadi si assegnano a una città. È il rapporto tra gli atleti, i giornalisti, il pubblico e la città, è l'ingrediente fondamentale del cosiddetto spirito olimpico. Quale era il rapporto tra la gente venuta da fuori e Atlanta? Nessuno. Milioni di turisti, per quindici giorni, hanno potuto solo andare allo stadio, poi mangiare in un fast-food, prendere il pullman e tornare in albergo. Non esisteva nessun'altra possibilità. Atlanta non ha una sua vita, un suo profilo, una sua storia, sue attrattive, monumenti, quartieri, architettura, vita sociale, spettacolo. Non ha niente di tutto ciò. L'unica chance, per chi non possedeva un biglietto dello stadio, era quella di passeggiare per il Centennial park, che è un mattonato di tre o quattro ettari, sotto il sole, con una piccola fontana a zampilli e tanti stand dove si vendono hot-dog o orologi swatch, o barattoli di coca-cola di ogni tipo.

Poteva questo parco rappresentare, persino simbolicamente, il luogo di incontro tra i popoli della Terra? Diciamo che ci voleva una dose eccessiva di fantasia.

Tutti i difetti dell'organizzazione sono stati moltiplicati per cento da questo difetto di fondo. Anche perché - ammettiamolo - chiunque sarebbe disposto a perdonare qualche approssimazione organizzativa, se poi potesse passare il pomeriggio o la sera a piazza Navona, o al Partenone, o a piazza Venuesalao. È meno disposto al perdono se deve farsi largo tra la folla, in mezzo alle tende bianche del Centennial park.

Gli Stati Uniti hanno perso queste Olimpiadi nel momento stesso in cui le hanno conquistate. Il giorno che, mostrando molti soldi, sono riusciti a strappare al Comitato olimpico la decisione di dare ad Atlanta e non ad Atene - che ne aveva diritto pieno - le Olimpiadi del centenario. E forse - questa è una speranza - col fallimento di queste loro brutte Olimpiadi, super-ricche, super-professionistiche, super sponsorizzate, superamericane, hanno chiuso definitivamente l'epoca delle Olimpiadi-super. Se le Olimpiadi torneranno normali renderemo grazie ad Atlanta per la sua goffaggine. È un augurio per Sydney. E soprattutto - se ci sarà - per Roma 2004.

[Piero Sansonetti]

Il presidente del Coni commenta i risultati degli azzurri: «È il frutto di un lavoro iniziato tre anni fa»

Il bilancio di Pescante: «Un'Italia bellissima»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MARCO VENTIMIGLIA

■ ATLANTA. Gli era talmente piaciuta, la roulette di Atlanta, che non ha voluto andarsene senza aver fatto un'ultima, consistente puntata. Però è andata male, a Mario Pescante, il quale ha potuto comunque alzarsi dal tavolo con un bel gruzzolo di monete preziose, 35 per la precisione, tante quante le medaglie vinte da questa spedizione italiana ai Giochi di Atlanta. L'ultima scommessa del presidente del Coni è stata naturalmente la finale della pallavolo. Domenica, per quella auspiciata quattordicesima medaglia d'oro, Pescante aveva rinvitato di qualche ora la tradizionale conferenza stampa di fine Giochi. Con quella medaglia d'oro poi sfumata il bilancio azzurro sarebbe stato il migliore di sempre nella storia dei Giochi, senza invece dover ricordare il boicottaggio dell'84

trattato, e ciò gli va riconosciuto, di una facile rivendicazione di meriti a posteriori, lo stesso discorso era stato fatto 20 giorni fa nella conferenza di presentazione dell'Italia olimpica, quando il successo americano era solo un auspicio.

«Il risultato di queste Olimpiadi - ha spiegato - è la conseguenza di un lavoro iniziato tre anni fa. Allora, da segretario del Coni, preparai una relazione che credo malumori all'interno della Giunta esecutiva dell'Ente. Scrisse che se si fosse continuato con le stesse logiche adottate per preparare i Giochi di Barcellona (dove gli atleti nostrani vinsero 19 medaglie, di cui 6 d'oro, ndr) non si sarebbe andati lontano. E adesso posso dirlo, qui ad Atlanta piuttosto che scommettere sul possibile sorpasso alla Francia nel medagliere, ci saremmo ritrovati come la Gran Bretagna, precipitata a fondo».

A questo punto Pescante ha ripercorso le tappe che hanno portato alla raccolta di Atlanta. Ma non si è

In che cosa è consistita l'inversione di rotta? «Ci siamo accorti - ha detto Pescante - che le Federazioni non potevano essere lasciate da sole a programmare l'Olimpiade, che c'era bisogno di un intervento diretto del Coni nell'assistere gli atleti di vertice. Sono stati proprio questi investimenti finalizzati a fare la differenza. E qualche volta abbiamo anche disinvestito, riducendo i contributi, se quel che vedevamo non ci convinceva».

Il presidente del Coni ha poi reso omaggio ad un atleta: «Voglio ringraziare Yuri Chechi. È lui l'alfiere di questa squadra. Nella sua vittoria c'è tutto, la sofferenza, il riscatto dopo la sfortuna di Barcellona, la perfezione ginnica e il modo sereno di affrontare la gara».

Infine, uno sguardo al futuro e un pensiero per Atlanta. «L'appuntamento è fra quattro anni a Si-

dney. Le basi sono solide, ma esistono pure grandi discipline, l'atletica ed anche il nuoto, dove occorre recuperare terreno, partendo dall'insoddisfatto rapporto con la scuola. Se lasciati a se stessi, i ragazzi si dedicano ad altri sport, quelli proposti dalla tv. C'è poi un augurio: che il mondo istituzionale non dimentichi in poco tempo ciò che è accaduto qui, l'immagine positiva dell'Italia che ha offerto il nostro sport».

«Un grazie - ha concluso Pescante - anche ad Atlanta. Le varie cose che non sono andate in fondo hanno offerto un'immagine più "umana" dell'America. E poi queste sono state le prime Olimpiadi veramente "disintossicate", senza contrapposizioni fra due blocchi politici. Certo, penso che dovrà passare molto tempo prima che i Giochi tornino negli Stati Uniti...».